

Come altri compagni stanno facendo in tutte le Corti di Appello della Repubblica, intervengo in rappresentanza del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito e di Radicali Italiani, seguendo una prassi ormai consolidata da anni.

Intendiamo, ancora una volta, richiamare l'attenzione sulla necessità del rispetto, da parte delle istituzioni della Repubblica Italiana, di due principi consacrati dalla 'Convenzione europea per i diritti dell' uomo'.

Ci riferiamo in primis all' art. 3 della 'Convenzione' che proibisce l' inflizione della tortura e di pene o trattamenti inumani o degradanti e che risultava e risulta sistematicamente violato dalle condizioni di degrado vissute dalla stragrande maggioranza dei detenuti ristretti nelle carceri italiane.

Inoltre, intendiamo ricordare che l' art. 6, prevedendo il diritto ad un processo che si svolga in tempi ragionevoli, risultava e risulta violato dalla sistematica mancanza di rispetto degli standard temporali che in sede europea vengono definiti quali adeguati ad un congruo svolgimento dei tre gradi possibili di giudizio.

Di fronte all' enorme mole di condanne inflitte a riguardo all' Italia, il Presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano, nel messaggio al Parlamento dell' 8 Ottobre 2013 si esprimeva nei seguenti termini: (inizio citazione) *"l'Italia viene [...] a porsi in una condizione [...] umiliante sul piano internazionale per le tantissime violazioni di quel divieto di trattamenti inumani e degradanti nei confronti dei detenuti, che la Convenzione europea colloca accanto allo stesso diritto alla vita. E tale violazione dei diritti umani va ad aggiungersi, nella sua estrema gravità, a quelle, anche esse numerose, concernenti la durata non ragionevole dei processi"* (fine citazione).

Noi sosteniamo che si è potuto produrre tale situazione complessiva solo attraverso un concorso di fatto dei tre poteri dello Stato.

Il potere esecutivo ha continuato a dimostrare la sua incapacità di programmare e gestire all'interno delle carceri una vita degna di una società civile e di migliorare l' organizzazione e l'efficienza dei Tribunali.

Ma questo ha dovuto trovare il necessario concorso di un legislatore rivelatosi non in grado di approntare strumenti correttivi di natura preventiva e riparatoria.

Né è mancato l' avallo decisivo della Magistratura: non è possibile negare che quest' ultima sia stata da un lato corresponsabile dell'inefficace sorveglianza sulla qualità delle condizioni carcerarie e per non essere riuscita a ridurre i tempi dei processi, dall' altro rimanendo indisponibile a riconoscere adeguati risarcimenti per i danni prodotti ai cittadini.

In sostanza, i ceti dirigenti italiani a vario titolo coinvolti nell' amministrazione della giustizia, non soltanto manifestano una notevole incapacità culturale di dare adeguata importanza alla tutela dei diritti umani, ma rivelano altresì una pervicace resistenza al rispetto delle regole dello Stato di Diritto.

Si potrebbe complessivamente parlare di una cieca oligarchia, impegnata ad attentare ai diritti più inalienabili di un popolo democratico e sovrano.

Quest'anno il copione si ripeterà: la legge di stabilità per il 2016 pone ostacoli crescenti alle azioni risarcitorie per la irragionevole durata dei processi, stabilendo nuove restrizioni alle condizioni di procedibilità, nuovi casi di non risarcibilità del danno ed abbattimento ulteriore del *quantum* risarcitorio medio previsto per ogni anno di ritardo...

Lo stesso accade circa le "riparazioni" previste dall' art. 35 ter dell' ordinamento penitenziario in favore dei detenuti vittime di trattamenti inumani. Su questo terreno la sventagliata di rigetti e declaratorie di inammissibilità, sul versante civile come su quello penale, confermano l' atteggiamento della Magistratura italiana.

I Giudici italiani, infatti, non riescono ad individuare nel sistema strumenti atti a ristorare la lesione dei diritti fondamentali dei detenuti, nonostante uno storicamente robusto tasso di creatività, e confermano lo statu quo con decisioni lontane dalla giurisprudenza "illuminata" della Corte europea dei diritti dell' uomo.

Dunque, c'è un "problema giustizia" che sul piano civile produce giganteschi danni erariali che abbiamo denunciato alla Corte dei Conti (750 milioni di euro annui stimati per i risarcimenti, con un incremento di 8 milioni di euro al mese), e sul piano penitenziario ogni anno decine di "morti per pena" con il dramma umano dei suicidi dovuti ad inumane ed illegali condizioni carcerarie.

A fronte di ciò, si continua con controriforme tese ad aggirare i problemi piuttosto che mettere mano ad interventi strutturali in grado di risolverli. A partire da quei provvedimenti di amnistia ed indulto invocati dallo stesso Presidente Emerito della Repubblica Giorgio Napolitano.

E mentre si "consuma" l' ennesimo delitto italiano, il Presidente Mattarella non trova il modo di menzionare ~~iz~~ i problemi della giustizia nel suo discorso d' inizio anno.

Dopo decenni di violazioni, insieme al leader radicale Marco Pannella impegnato anche questa volta in prima persona, chiediamo alle massime autorità istituzionali italiane di riconoscere le profonde ferite inferte allo Stato di diritto e un impegno forte, efficace e calendarizzato per il rientro rapido nella legalità costituzionale italiana ed europea.